



Giulio Sandri

COMMEMORAZIONE DI GIULIO SANDRI (1789-1876)¹

EDOARDO DE BETTA, socio effettivo²

Adunanza ordinaria del giorno 25 novembre 1877

Cinque mesi erano scorsi appena dalla morte del compianto ed illustre collega co. Francesco Miniscalchi Erizzo, e dieci soli giorni dacché le sue virtù, i suoi distinti meriti, ci aveva rimemorati l'eloquente parola del nostro chiarissimo prof. De Leva, che già un novello lutto portava fra noi la morte del prof. cav. Giulio Sandri, nel quale Verona perdeva un altro suo dilettezzissimo figlio, ed il nostro Istituto uno fra i più anziani, più operosi e dotti suoi membri.

Che se un conforto a così grave jattura potesse mai prestare la memoria di quanto il Sandri operò, e se questo conforto essere potesse tanto più efficace quanta maggiore si fu la operosità del defunto collega, Voi potete, o Signori, sino da questo istante trovarvi convinti come a ciò nulla di più vi resti a desiderare. Ché di pochi certamente può dirsi tanto quanto si deve pel Sandri, come vi andrò mano mano esponendo nello sciogliere il tributo di doverosa e riverente ricordanza che qui ci raccoglie e cui trepidante mi accingo, e per la stessa vastità della materia che mi attende, e per la stessa insufficienza delle mie forze che male forse risponderanno alla aspettazione vostra.

A Lubiara, nel tenere di Caprino veronese, nacque Giulio Sandri addì 8 luglio 1789, da Giambattista e da Teodora Andriolli.

Frequentata in tenera età la scuola elementare di Caprino, fu poi costretto ad occuparsi per qualche tempo nell'arte del tagliapietra, esercitata dalla povera ma onesta di lui famiglia.

Mancatogli ben presto il padre, ed avendo dovuto la madre sua, per economiche circo-

stanze, collocarsi in servizio presso il parroco di Villafranca veronese, fu da questi presentato e raccomandato il giovanetto Giulio alla illustre famiglia del consigliere di Stato e senatore marchese Alessandro Carlotti di Verona. Il quale, riconosciuto ben tosto in lui un animo schietto, una svegliata inclinazione agli studj, un acuto ingegno, e fattosi quindi suo generoso protettore, gli elargì, anzi tutto, i mezzi per sostenere il corso degli studj letterarj in città. Questi compiuti, lo stesso senatore Carlotti ottenne al Sandri di essere iscritto con posto stipendiato alla Scuola di veterinaria fondata in Milano dal primo regno d'Italia, e dove riportò con moltissima lode la patente di veterinario, o zoojatro, nel 25 giugno 1814.

Fu in quella scuola che il Sandri offrì le più belle prove del suo eletto ingegno, a tal che, come uno fra i più distinti alunni, vi ebbe pure l'incarico di ripetitore delle diverse materie d'insegnamento.

E fu durante la sua dimora in Milano che, venuto altresì in relazione col Mustoxidi, si pose con indefesso ardore allo studio benanco della lingua greca, della quale fece poi sempre sua prediletta occupazione, e della quale seppe anzi rendersi valentissimo e profondo conoscitore e docente.

Ritornato alla sua città nel 1815, lo vediamo infatti professare lingua e letteratura greca nel Liceo di Verona, dal 1816 al 1820; presso il quale Istituto ricorderò tosto avere egli anche supplito, dalla fine del 1820 al 1822, all'insegnamento di scienze naturali, nelle quali aveva avuto per primo e suo amorevole precettore l'illustre Pollini.

Infervorato sempre più dello studio della lingua greca, nell'anno 1818 e nel 1823 fece di

pubblica ragione due edizioni di una sua preziosa grammaticchetta modestamente intitolata *Avviamento alla lingua greca*, ma che può dirsi senza esitanza una chiave semplicissima alla intelligenza di quella lingua, ed in cui tutta spicca quella maggiore chiarezza, quella brevità e facilità che stavano appunto nel precipuo intendimento dell'autore.

Con qualche altro breve scritto d'occasione, il Sandri venne poi pubblicando, dal 1819 al 1828, una ricca raccolta di greche etimologie, che alla fine volle riunite in un piccolo e pregiato Dizionario, diviso in gruppi speciali secondo che le voci usate si attenevano alla letteratura, alla metafisica, alla giurisprudenza, o sì piuttosto alla fisica, alla chimica, all'astronomia, alla botanica ed alla geografia. Dizionario che molto opportunamente dedicò ad uso di una scuola privata da lui istituita in Verona per insegnare ad intendere e scrivere il greco nel corso di due anni.

Né per gli impegni di docente si rallentava punto in lui l'amore e la cura pei primi studj; ché, al contrario, continuò egli, e per diverso tempo, ad esercitare pure l'ufficio di veterinario, in cui si prestò colla massima solerzia e con pubblico vantaggio, sia nella sanitaria sorveglianza, sia nel combattere le epizootie che di quando in quando si manifestavano.

A trentatré anni di età finivano però pel Sandri i pubblici incarichi; ed è appunto da quell'epoca che più viva ancora si appalesa in lui quella operosità che, quale precettore privato e quale scrittore didattico e scientifico, gli valse poi tante onoranze e ne segna imperituro il nome fra i più solerti e benemeriti cultori delle scienze e delle lettere.

Sino dall'aprile 1816 aggregato, quale membro effettivo, alla Accademia di agricoltura, arti e commercio di Verona, vi riporta infatti nel 1825 il premio stabilito al miglior Catechismo di veterinaria, del quale, a soddisfare le molte ricerche ovunque spiegatesi, fu anche d'uopo di replicarne sì tosto la stampa. E che il *Manuale di Veterinaria* del Sandri fosse e rimanesse poi sempre applaudito, basti a provarlo il fatto, che nel 1854 l'Accademia stes-

sa ne volle pubblicata nei proprj «Atti» una sesta edizione nuovamente rifusa ed accresciuta dall'autore; e che di recente fu anche onorata di una nona edizione a Milano presso la Casa editrice italiana di Maurizio Guignoni.

Per continuare la serie dei lavori presentati in quel volgere di tempo all'Accademia di Verona, ricorderò come nel maggio del 1826 vi abbia letto un eruditissimo scritto sulla malattia delle pecore detta comunemente *capogiro* o *capostorno*; materia di un programma della I.R. Società agronomica di Vienna, trasmesso all'Accademia stessa dal Governo di Venezia.

Nelle carni degli animali trova successivamente argomento per altro dotto e premiato lavoro, che vi legge nel 1833, e nel quale, dopo avere trattato delle carni al loro stato naturale e come alimento dell'uomo, dei guasti che lor sogliono toccare e dei mezzi per farli cessare, viene a stabilire in fine le più convenienti discipline sanitarie da introdursi in proposito.

Una più lunga Memoria legge nell'anno medesimo in argomento che sempre tiene d'appresso agli studj principalmente professati in allora. Ed è un'operetta intitolata: *Guida pel ferratore di bestiami*, la quale per ricchezza di dottrina, per saviezza d'insegnamenti e per pratiche applicazioni tornò lodatissima e d'incontestabile valore.

Nel 1839 presenta una diligentissima relazione sull'opera del dott. Giuseppe Meneghini: *Cenni sulla organografia delle Alghe*. Relazione colla quale pose egli in evidente luce la erudizione sua anche in fatto di botanica, al cui studio si era specialmente dedicato sino da quando frequentava la scuola di veterinaria in Milano e cogli alunni della medesima erborizzava nel 1812 sui monti della Svizzera, scoprendo ivi ed altrove diverse piante non comuni, siccome è pur ricordato in varj luoghi della *Flora Veronensis* del Pollini.

Ma dove il nostro Sandri si mostrò più che mai studiosissimo, osservatore indefesso, rigoroso nelle argomentazioni, sicuro nelle deduzioni e nei principj che andava mano mano svolgendo e fermando, si fu nella materia dei contagi, ch'egli trattò sempre con singolare va-

lencia, e con tale tenacità di proposito e luminoso successo da doverlo veramente riconoscere per maestro in siffatta disciplina.

Già nel 1831, per commissione dell'Accademia di Verona, aveva egli esteso una *Informazione sull'orientale colera*, nella quale, premesse alcune generali nozioni sul morbo e posta una diligentissima storia della sua diffusione, della sua cura ed esito, lo asseriva di carattere assolutamente contagioso e ne proponeva il mezzo a preservarsene. Non è a dire quanto in quel tempo si accapigliassero contagionisti ed endemisti per discutere e stabilire la natura del morbo. Ma il nostro Sandri non deviò punto dalla via da lui battuta, e lo si è quindi veduto anche più tardi a dimostrare con ogni fatta di argomenti che contagioso è il colera; come dopo un lasso di oltre venti anni ribadiva ancora lo stesso punto in una nuova Memoria *Intorno al metodo di assegnare le cause ai morbi più perniciosi* (1852).

Colla teoria stabilita, che i contagi sono veri parassiti degli esseri viventi nei quali essi entrano e si fermano in una o in altra parte, standovi germi innocui ed assopiti per tempo vario e per svilupparsi indi più o meno gagliardamente, sconcertando o guastando l'organismo: con tale teoria, dicesi, il Sandri volle pure spiegare la causa di molti mali che venivano a colpire i prodotti del campo.

Ed è per tal modo che in una Memoria letta in pubblica e solenne adunanza dell'Accademia veronese nel gennajo del 1838, abbattendo anzi tutto le diverse antiche opinioni, stabilisce la vera causa del *carolo* del riso in una crittogama che, invadendo la pianta ed infettandola, finisce a produrre quel guasto che troppo fatale sarebbe sempre al territorio veronese, di cui il prezioso seme costituisce una delle principali ricchezze.

In una crittogama parassita riconosce pure nel 1842 una malattia di cui tratta a lungo nella sua *Relazione sulle macchie nelle foglie del gelso*, che fu anche comunicata alla sezione di agronomia del congresso scientifico tenutosi nell'anno stesso in Padova.

Così dicasi della *golpe*, o carbone del frumento, su cui dettò poco dopo (1843) un eruditissimo scritto, del quale parlarono con molto onore anche gli Atti dei congressi di Lucca e di Milano. In questo lavoro il Sandri, fedele sempre alla sua tesi che simili morbi non provengano che da contagio, e giovandosi delle lunghe e pazientissime esperienze da lui fatte sulla *golpe*, finisce a riconoscere esserne causa una infesta polverosa crittogama, di cui espone con mirabile chiarezza e precisione lo sviluppo e gli effetti, per concludere coi più savj ammaestramenti onde evitare e vincere tanto temuto flagello.

Si disse fin qui del Sandri per quanto spetta ad alcuni fra i molti lavori presentati all'Accademia di Verona, presso la quale sostenne altresì non pochi ufficj, e quale membro di commissioni, e quale giudice alle premiazioni, ed anche quale direttore dell'orto accademico per la parte botanica. Vediamone ora l'esemplare attività e l'alta dottrina sua nei molti e svariati argomenti dei quali parlò nel seno di questo Istituto.

Nominato membro effettivo pensionario sino dal 26 settembre 1840, nel solo corso dei primi due anni dalla sua nomina lesse infatti ben cinque interessantissime Memorie sulla idrofobia.

Esaminate e discusse nella prima (*Sulla causa recentemente assegnata alla idrofobia*) le opinioni che sulla causa della rabbia spontanea avevano poco prima palesati i signori prof. Agostino Cappello di Roma e Luigi Toffoli di Bassano, mostra con varj argomenti come l'impedito sfogo degli amori sia causa insufficiente a produrre la malattia nei cani. Conferma colla seconda (*Sopra l'idrofobia*) il principio che la rabbia sia comunicabile successivamente per una catena di passaggi indeterminati. Afferma nella terza (*Sulla insussistenza della idrofobia spontanea*) la insussistenza della rabbia spontanea, stabilendo il principio che la rabbia procede sempre da specifico germe che si comunica. Posto questo principio, ed ammesso ch'esso germe operi naturalmente siccome gli altri, dichiara nella sua quarta Memoria (*Sul-*

le controversie di fatto risguardanti l'idrofobia) cessare per lui ogni altra «controversia di fatto» e necessitare più che altro di ricercare sottilmente le circostanze richieste per la comunicazione e sviluppo di contagi, senza perdersi troppo, come egli disse, ad indagare l'origine loro avvolta forse nel magistero medesimo della creazione. Finalmente tentando nella quinta (*Sulla spiegazione di sintomi e fenomeni della idrofobia*) di spiegare i diversi sintomi e fenomeni della idrofobia tanto nel vivo che nel morto, afferma che se il male non può guarirsi, è dato però per buona sorte di prevenirlo ed è in potere dell'uomo il porvi riparo.

Cose tutte queste che il Sandri ha poi ripetute ancora e maggiormente dilucidate e convalidate nel posteriore suo scritto, che sulla idrofobia presentò all'Istituto nel 26 novembre 1865, e che potrebbe dirsi un completo trattato intorno a questo fatalissimo morbo (*Sull'idrofobia, fissandone specialmente la causa e additandone l'opportuno riparo*).

Lesse nel 1843 alcuni *Cenni sulla contagione della così detta polmonea dei buoi*, confutando tutto quanto aveva asserito in argomento il Brugnolo, professore di veterinaria nella Università di Padova, e suggerendo quelle provvidenze migliori che servono a preservarcene ed a scemarne le prede. Fu questo uno scritto del quale l'Istituto medesimo riconobbe tanto la importanza per l'agricoltura da averne seduta stante deliberata la trasmissione in copia al Governo.

Nello stesso anno 1843 il Sandri intrattiene l'Istituto con altri due lodatissimi scritti. L'uno col titolo di *Cenni sul come debbansi considerare i morbi carbonchiosi*, nel quale spiega di questi, dei rispettivi fenomeni e dell'andamento loro la causa immediata, rendendo ragione di ogni cosa col principio che sempre più ribadisce di un proprio loro germe specifico. Offre coll'altro scritto una *Dilucidazione di alcuni punti concernenti la golpe del frumento*, sulla quale aveva poco prima intrattenuta l'Accademia di Verona colla Memoria più addietro citata, e della quale finisce a confermare pienamente le conclusioni.

Scrive nel 1844 *Sulla disposizione ai mali contagiosi*, provando come la facoltà di pigliare i contagi sia naturale a tutta una data generazione di animali; come il pigliarli o non pigliarli consista principalmente in fortuite combinazioni formanti o no la catena dei requisiti necessari allo sviluppo, e non in reale qualità od attributo dell'organismo vivente. Dal che tutto passa anzi a concludere come le stesse voci di *disposizione* od *indisposizione*, applicate ai contagi, tengano assai dell'insignificante.

Nelle adunanze del 18 giugno 1845 e del 28 dicembre 1846 torna a discorrere più a lungo sui contagi nelle due Memorie intitolate: *In quale stato entrino e si mantengano i germi contagiosi nell'essere organizzato*, e *Sull'idea generale del contagio*.

Con molta erudizione dimostra nella prima come i germi contagiosi entrino interi nell'individuo di cui sono parassiti ed interi vi si conservino; tali essere anche dovendo onde potere poi svilupparsi come ogni altro germe che si conosce. Ritorna colla seconda sulla sua prima e fondamentale idea, quella cioè del contagio come di male che si comunica, e che vivendo soltanto di comunicazione, il solo mezzo per preservarcene e di conciliare insieme i due grandi interessi, commercio e pubblica salute d'uomini e di animali, consista nell'esatto adempimento di ben concepiti sanitari provvedimenti.

Ma la mia penna si stancherebbe senz'altro, e la pazienza vostra sarebbe posta forse, o Signori, a ben dura prova se parlare vi dovessi di tutta la lunga serie dei lavori dal Sandri presentati all'Istituto in materia di contagi.

Mi rimarrebbe a dirvi infatti di una Memoria *Sulla economia della natura rispetto ai contagi* (1847), in cui si vuole provato come la Natura abbia anche per questi mali usato della misura e del modo che usò per gli altri oggetti suoi. Direi dovrei di altro scritto col titolo: *Se certi viventi producano certi mali o ne siano prodotti* (1850), dove ribattendosi sempre ancora il principio che ogni vivente viene da speciale suo germe, si conchiude che quando una malattia sia accompagnata da animalucci o da

crittogame fa d'uopo ammettere ivi eziandio i loro germi, e che da questi sia dessa prodotta, come appunto «l'acaro produce la rogna e non la rogna l'acaro».

Dovrei accennare agli scritti *Sulla Puccinia Favi* (1852), sull'*Esame di alcune opinioni relative alle malattie popolari* (1853), sul *Perché lo studio dei morbi specifici non progredisca in proporzione di altri studj naturali* (1856), *Sulla natura ed origine dei contagi* (1858), e *Sul miasma* (1861) che il Sandri sentenzia non essere sostanza chimica, ma cosa organica e possibile a scoprire da chi bene il cerchi.

Parlare dovrei di una Memoria intitolata: *Sopra le somiglianze e differenze tra le fermentazioni di sostanze morte e quelle che si dice avvenire nei viventi* (1865), nella quale si dimostra come germi si possano trovare dovunque succedano fermentazioni: assomigliarsi queste fermentazioni ai morbi contagiosi anche nella genesi dei loro produttori: essere quindi i morbi effetto di parassiti di natura assai varia, e potere un rimedio antifermentativo valere contro un morbo quando sia pur letale al suo parassito.

E mi resterebbe a dire ancora degli scritti intitolati: *Sul parassitismo e sua relazione colla igiene* (1867), *Risposta ad uno scritto sulla etologia della lebbra* (1868), *Sulla uniformità della natura in ciò che spetta all'igiene* (1869), *Sulla genesi della tubercolosi* (1872), e di parecchi altri che il desiderio di non portare maggior noia a chi mi ascolta, mi consiglia d'indicare piuttosto nella ben lunga nota posta a seguito del presente discorso, nella quale ho avuto anzi la cura di enunciare tutte indistintamente le pubblicazioni a me note del Sandri.

Solo, prima di abbandonare a questo punto la materia dei contagi, ricorderò ancora due scritti sui quali mi sembra opportuno qualche cenno speciale.

Mette l'uno infatti in sempre più eminente rilievo i profondissimi studj del compianto collega. Ed è uno scritto *Sulla delitescenza dei contagi*, che, letto nell'adunanza del 29 novembre 1851, serve ad illustrare con moltissimi fatti e con pazientissime osservazioni i tre periodi

da lui chiamati di «durazione», d'«inerzia» e di «covatura» dei germi, ed a mostrare come considerandosi di tal guisa la delitescenza, ossia il tempo per cui i germi del contagio possono rimanere occulti e senza far apparire alcun effetto, il procedimento stesso dei contagi si faccia chiaro ed aperto, e nulla offra di arcano più di quello di tutti gli altri germi.

Il secondo scritto contiene la risposta ad alcune obbiezioni mosse dall'egregio prof. Verga, nei «Rendiconti» del Reale Istituto lombardo, ad una precedente Memoria del Sandri *Sulla inoculazione della lebbra* (1864). E cito questa risposta, letta in seduta 17 agosto 1868, non tanto per ricordare come il nostro collega, sostenendo sempre il suo primo assunto, abbia pur tentato di chiaramente mostrare la invalidità delle prove avanzate dal Verga, sia contro la esistenza dell'acaro elefantico nella lebbra, sia contro l'attitudine di esso a produrla, quanto invece la cito per rilevare dalla medesima una più convincente manifestazione del come il Sandri si teneva sicuro delle cose da lui esposte e della conseguente aggiustatezza delle sue induzioni.

In fatto di contagi tutto per lui si fondava sopra principj naturali, inalterabili, posti fuori da ogni possibilità di discussione. Tutto derivava per lui da osservazioni e da fatti lungamente studiati e fedelmente registrati. E tanta era la convinzione in lui della verità dei posti principj che, con franca e libera schiettezza lo si è veduto sempre insorgere a sollecitamente combattere le contrarie opinioni ed a mantenersi strenuo campione delle sue dottrine. Tutto questo però, notisi bene, in guisa che la schiettezza di cui usava trattandosi di scienza, non avesse dovuto mai, come egli stesso ci lasciò scritto, scemare punto la stima ed il rispetto dovuto alle persone verso le quali si usava, ma sì piuttosto servisse di omaggio a quella verità di cui esse pure andavano in cerca.

Conchiuderò col dire che nel trattare quindi dei contagi, l'opera del Sandri può veramente dirsi instancabile, ché non cessò infatti giammai dal sostenere e dal comprovare l'identico argomento anche presso altri Corpi

scientifici, quali l'Accademia agraria veronese e la Società italiana dei XL.

E perché all'opera sua non avesse in ogni modo a mancare il risultato cui tenacemente mirava, ebbe poi egli stesso ad offrire riassunti tutti gli scritti in uno speciale lavoro col titolo di *Guida allo studio dei contagi e simili morbi specifici*. Guida che, pubblicata in Verona nel 1853 e giudicata del massimo interesse tanto per la medicina umana e per la veterinaria, quanto per l'agricoltura, uscì poi in una seconda edizione del 1857 nella *Biblioteca scelta di opere italiane*, che si dà in luce dal Silvestri di Milano; e più recentemente riveduta e di molto aumentata dall'autore, in una terza edizione del 1873 coi tipi di Antonio Merlo in Verona.

Passando a dire di altri scritti in svariati argomenti, e che sono pur molti, ricorderò fra essi la sua dotta Memoria *Sulla più convenevole pronuncia del greco*, letta all'Istituto nel 25 novembre 1844. In essa lamentando egli la triste condizione nella quale trovavasi allora la lingua greca fra noi, avvisava molto saviamente alla necessità di una perfetta uniformità di pronuncia in tutti i luoghi d'istruzione ed in tutti i maestri, conchiudendo poi doversi adottare per ogni ragione quella dei greci moderni.

Molto dotte sono le sue *Ricerche sopra un greco monosillabo*, lette nel 30 novembre 1845, e la Memoria del febbrajo 1855 contro il discacciamento della lettera *j* dalla scrittura italiana e latina; lettera che si vuole accuratamente serbata onde al ben proferire corrisponda pure uno scrivere fedele.

Della mitologia trattò pure in uno scritto speciale che intitolò: *La mitologia è una storia; storia vera più d'ogni altra importante. Paradosso* (1863). Parlandovi della mitologia greca e romana, e descrivendo le deità, le varie forme di culto, i fatti ed i principali personaggi mitologico-storici, le feste ed i giuochi, si fa appunto a conchiudere, che essendo la mitologia una esposizione particolareggiata dei fatti, dei costumi, del culto, delle credenze dei popoli, sia dessa una «vera storia» utile ed importante, e come tale da studiarsi.

Caldo sostenitore di un unico modo di propagazione degli esseri e decisamente avverso alla generazione spontanea, lo abbiamo veduto insorgere sempre animoso a combattere i fautori della medesima nei tre scritti presentati, l'uno nel 1850 all'Accademia di Verona, il secondo nel 1851 alla Società dei XL, ed il terzo nel 1853 a questo Istituto. E tanta era in lui la convinzione della erroneità di quanto da altri in contrario asserivasi, che non si peritò punto di sentenziare «la generazione spontanea sempre non fu che ignoranza del modo in cui gli esseri organici si producono; non fu che seduttrice apparenza per chi non osservò in questo conto la natura dappresso» (*Sulla inoculazione della lebbra*, «Mem.» Ist. Ven., vol. XII, p. 64). Né è a dirsi come in tutti i tre citati lavori non cessi mai di rifulgere quello studio profondo che il Sandri poneva benanco nel sostenere con molti ed ingegnosi argomenti il proprio assunto in un problema che dalla più remota antichità sino a noi può ritenersi rimasto ancora insoluto.

Commendevole scritto è quello presentato all'Istituto nel 23 giugno 1856 col titolo di: *Cenni sullo stato sanitario di Verona*. Penetrato il Sandri del vantaggio delle mediche statistiche quando siano fatte da per tutto e con ogni diligenza ed esattezza, ci offre egli quelle per Verona del decennio 1841 a 1850, le quali potrebbero additarsi quasi a modello di lavori consimili. Premessevi alcune generali nozioni sulle varie cause dei morbi, ragiona delle malattie che sono più o meno frequenti in Verona: accenna alla loro durata, alla differenza loro secondo l'età ed il sesso, al predominio di una anziché di un'altra, ed alla rispettiva mortalità. Parlando delle malattie che vi predominano nota pur troppo fra di esse la tisi, la rachitide e la scrofola. E dalle malattie ordinarie passa poi a trattare delle specifiche dipendenti da principio loro proprio, più particolareggiatamente fermandosi sul vajuolo, sui morbilli, sulla pertosse, sulla scarlattina e sul morbo asiatico che nel decennio visitava Verona già per la terza volta. Come era poi richiesto dalla natura stessa dello scritto, non mancano in fine accuratis-

simi prospetti sulla popolazione, sul numero di matrimonj, sui nati e morti distinti per età, per sesso, per stagioni e per malattie.

Da dotto ed esperto osservatore medico il Sandri si fa pure per la sua provincia di Verona diligentissimo osservatore meteorologico, come lo prova la estesa Memoria che *Sulle condizioni meteorologiche del Veronese* leggesi nel volume degli «Atti» per l'anno accademico 1857-58.

Anche per queste osservazioni, come per le mediche, si ferma egli sul decennio 1841 al 1850 onde prestar mezzo a vedere così quale coi mali ivi notati abbiano corrispondenza le vicende atmosferiche. A precise notizie sulla giacitura di Verona fanno seguito tutte le altre riguardanti la temperatura al piano ed al monte, il variarvi del caldo e del freddo, l'utilità od il danno di questo o di quello per l'agricoltura; la direzione, il predominio, la forza dei venti e delle correnti; i vapori, le nebbie, le meteore e loro cause; i terremoti, le inondazioni, e quanto altro mai può attenersi alla meteorologica condizione di un luogo. A tal che potrebbe questo scritto aversi come un completo trattato della materia.

Breve ma utilissimo lavoro del Sandri è pur quello che tratta *Sullo stato sanitario degli animali domestici nelle provincie venete* (1859), nel quale vedonsi indicate tutte le malattie ordinarie ed i contagi cui vanno soggetti fra noi questi animali.

Finalmente un lavoro, che ci mostra il Sandri molto addottrinato anche in agricoltura, è quello *Sulle condizioni agrarie del Veronese*, letti nelle adunanze del 12 marzo e 16 aprile 1860. In esso sta tutto quanto riflette la topografia del Veronese, sua superficie, altitudini, confini, monti, valli, pianure, acque, fiumi e torrenti che il Sandri descrive partitamente in uno a quanto³ più può giovare a bene intendere la condizione agraria della provincia. Vaste cognizioni di geologia vi spiega col parlare delle varie formazioni del suolo, della diversità dei terreni e loro componenti. Vi si parla di tutti i prodotti sì principali che secondarj del Veronese, determinandosi per ognuno

di essi la zona di vegetazione ed il suolo più acconcio. Ed entrando poi l'autore nel campo del naturalista, accenna benanco ai danni che pei diversi prodotti derivano dai parassiti, sieno questi crittogame od animalucci; ai danni recati da varj insetti nei varj stadj del loro sviluppo, ed ai guasti menati da altri animali più o meno infesti alla agricoltura e principalmente al frumento, al riso, al gelso, alla vite, all'ulivo, ai frutti mangerecci ed agli erbaggi.

L'ultimo scritto del nostro collega fu quello col titolo: *La medicina ove non si attiene all'attenta osservazione della Natura, è scienza immaginaria*. È un lavoro che io stesso riceveva dalle sue mani pochi giorni prima ch'egli ci fosse rapito, e col quale intendeva prestarsi alle prescrizioni dei nostri regolamenti. Poiché non ha egli mancato mai, perfino all'ultimo tributo che gli era imposto dagli obblighi di membro pensionario, come ce lo attesta lo stesso egregio collega e segretario cav. Bizio nella lettera colla quale ci portò l'annuncio del nuovo lutto toccatoci.

A provare la singolare attività del Sandri, miglior mezzo mi parve quello da me seguito, di mettervi davanti gli scritti che ci ha lasciati, e nei quali sta appunto la maggior testimonianza della operosità e dell'ingegno suo. Dove parlano così chiaramente i fatti, pensai rendersi del tutto superfluo ogni altro ragionamento; ed il partito da me preso dovrebbe essere, se non m'inganno, il migliore discorso di lode che possa farsi al collega.

Chi benignamente accordò attenzione alle mie povere parole non avrà quindi tardato a convenire meco sulla perseverante attività scientifica e letteraria del Sandri, né a comprendere quale e quanta sia stata la dottrina sua se ci venne trattando di così svariati argomenti, e se in tutti ha saputo poi segnalarsi per singolare erudizione, per giusto criterio, per chiaro ed elegante sermone, per quella costante purezza di lingua che forma il non minore pregio de' suoi scritti.

Già in sul principio accennai come cessato pel Sandri ogni pubblico ufficio si fosse egli dedicato poscia, e con uno zelo che fu tutto

suo proprio, al privato insegnamento per un corso superiore di letteratura italiana, e per la lingua greca e la francese.

Aggiungerò ora come in questo privato ufficio abbia poi per assai lungo tempo durato. Ché tanta era la di lui valentia, tanta la stima e la fiducia di cui pubblicamente godeva, da potersi affermare affidatagli in allora l'istruzione dei figli da pressoché tutte le famiglie, anche le più agiate ed illustri. E di quanti in Verona non fu egli infatti il precettore? E quanta cura e quanta amorevolezza non poneva egli nel disimpegno di quell'ufficio? Ve lo dicano per me tutti coloro, e non son pochi, che benedicono tuttora alla buona sorte di averlo avuto loro docente.

Solo quando col crescere degli anni e coll'affievolirsi delle forze sentì troppo gravi per lui i doveri di precettore, vi rinunciò per ritirarsi fra le domestiche pareti, dalle quali il nostro buon vecchierello non vedevasi poi uscire che di rado, per brevissimo tempo, e nelle ore soltanto ch'egli reputava confacenti alla sua combattuta salute.

Col declinare della vita lo colpiva una ben grave sventura, dacché una irreparabile cecità lo costrinse negli ultimi anni a rimanersi costantemente ritirato nella propria cameretta. Ma non per questo cessava però nel Sandri la forza dell'ingegno, né egli smetteva punto l'ardente amore e l'assiduità allo studio. Ché nel silenzio stesso del suo ritiro seppe trovar lena a nuovi lavori, e parve anzi che «in quella notte dei sensi la luce della sua intelligenza si rinvigorisse e sentisse vivo il bisogno di splendere al di fuori».

Dotato, com'era, di memoria ferma e tenace, e valendosi dell'altrui ajuto per mantenersi a giorno dei più recenti progressi della scienza, egli continuò infatti a dettare altri lodatissimi scritti. E se morte non avesse troncato il corso di una così preziosa esistenza, noi avremmo veduto, fra altro ed in brevissimo tempo, un lavoro cui il Sandri attendeva già da qualche anno, e col quale voleva offrire il più facile ed il più semplice mezzo allo studio della lingua

greca, di cui continuava pur sempre a mantenersi appassionato cultore.

Giulio Sandri morì per marasma senile il giorno 31 maggio 1876, vicino ormai a compiere l'ottantottesimo anno di età.

Il Municipio gli decretò unanime le solenni onoranze funebri stabilite per gli uomini illustri. La più eletta cittadinanza, le rappresentanze di varj Corpi morali e degli istituti scolastici, le autorità locali, tutti accorsero numerosi ad accompagnare fino all'ultima dimora la salma dell'antico e valoroso soldato delle scienze, del benemerito ed illustre concittadino.

Apparteneva il Sandri a molti Corpi scientifici che ascrissero a loro onore il tenerlo fra i proprij socî. Il Governo nazionale lo aveva nominato da ultimo Cavaliere nell'ordine della Corona d'Italia.

Vivente, aveva egli donato i duplicati della sua collezione di marmi veronesi all'Istituto tecnico di Verona ed una gran parte dei propri libri alla Biblioteca comunale. Lasciò poi a questa, morendo, anche tutto il rimanente della sua privata libreria, e lasciò la ricca collezione di marmi al museo dell'Accademia di agricoltura, arti e commercio di Verona.

Fu il Sandri di sentimenti profondamente religiosi; di cuore informato ad ottimi affetti e ad ogni nobile impulso arrendevole; benefico coi parenti; caritatevole coi bisognosi.

Modesto quant'era valente, passò la vita a molti inosservato: una vita però ornata di bei costumi, tutta dedicata a buoni studj e feconda di opere utili e laudatissime. La memoria del compianto collega resterà quindi sempre cara ed indelebile per noi, come il suo nome sarà ricordato sempre ad onore del nostro Istituto e del nostro paese.

LAVORI SCIENTIFICI E LETTERARI DEL PROF. CAV. GIULIO SANDRI

(NB. Nel presente prospetto non figurano compresi i lavori dei quali fu data soltanto lettura, senza essere poi stati pubblicati né dalle Accademie o Società, né dall'autore).

- Avviamento alla lingua greca.* Verona, 1818, Società tipografica editrice. – 2ª edizione, 1823.
- Etimologie greche*, uscite per dieci anni, 1819 a 1828, sotto il titolo di *Almanacco etimologico scientifico*, e raccolte poi in un *Dizionario etimologico scientifico* diviso in tre volumetti. Verona.
- Ode greca*, in occasione delle nozze ORTI-RAVIGNANI, tradotta dal prof. Francesco Villardi. Verona, 1820, Società tipografica.
- Maniere comuni di parlare in greco*, inserite nell'«Almanacco» 1821, pag. 1 a 18.
- Sulla pronuncia della greca lettera H. Dialogo.* Verona, 1824, Società tipografica.
- Manuale di veterinaria.* Verona, 1824, Società tipografica editrice. – 2ª ediz. Fuligno, 1824, tip. Tommasini. – 3ª ediz...? – 4ª ediz. Milano, 1834, tip. Silvestri. – 5ª ediz. Milano, 1846, Silvestri. – 6ª ediz. Verona, 1854, «Atti dell'Accademia d'agricoltura, arti e commercio», volume XXXI. – 7ª ediz. Milano, 1857, Silvestri. – 8ª ediz. Milano, 1863, Schieppati succ. Silvestri. – 9ª ediz. Milano, 1873, tip. Guignoni.
- Sul capostorno o vertigine delle pecore*; lavoro inserito nel fascicolo IV, 1830-31, delle «Esercitazioni agrarie» dell'Accademia di Pesaro.
- Informazione sull'orientale colera.* Verona, 1831, tip. Libanti («Memorie» Accad. Veron., vol. XIII).
- Sul dizionario tecnico-etimologico, etimologico-filologico* compilato dall'abate Marco Aurelio Marchi. – «Poligrafo, giornale di scienze, lettere ed arti», tomo XII. Verona, 1832, tip. Libanti.
- Elogio di Ciro Pollini.* Verona, 1833. – «Mem.» Accad. Verona, vol. XIV. – 2ª ediz. Verona, 1834, tip. Libanti.
- Sulla vera causa del carolo del riso.* Cenni. – Verona, 1834. «Mem.» Accad. Veron., vol. XV.
- Se debbasi in francese pronunciare la R nei finimenti in ir.* Dialogo. Verona, 1838, tip. Libanti.
- Sull'artificio della loquela.* Dialogo in occasione delle nozze D'ARCO-CARLOTTI. Verona, 1841, tip. Libanti.
- Sulla causa recentemente assegnata alla idrofobia*, 29 maggio 1841. – «Atti» R. Istituto Veneto, vol. I, 1840-41 (inserita per estratto).
- Sopra l'idrofobia*, Memoria II. – 9 agosto 1841. – «Atti» Istituto Veneto, vol. I, 1840-41 (inserita per estratto).
- Sull'insussistenza dell'idrofobia spontanea.* – 28 novembre 1841. – «Atti» dell'Istituto Veneto, vol. II, 1841-42 (inserita per estratto).
- Sulle controversie di fatto risguardanti la idrofobia.* – 18 luglio 1842. – «Atti» dell'Istituto Veneto, vol. II, 1841-42 (inserita per estratto).
- Sulla spiegazione dei sintomi e fenomeni dell'idrofobia.* – 28 dicembre 1842. – «Atti» Istituto Veneto, vol. II (inserita per estratto).
- Sulle macchie nella foglia dei gelsi.* Verona, 1842. – «Memorie» Accad. Veron., vol. XX.
- Dialogo sul carbone ossia golpe del frumento.* Appendice del foglio di Verona n. 49 dell'anno 1843.
- Sulla contagione della così detta polmonera dei buoi.* Cenni. – 20 febbraio 1843. – «Atti» Istituto Veneto, vol. II (inseriti per estratto).
- Sul come debbansi considerare i morbi carbonchiosi.* Cenni. – 17 luglio 1843. – «Atti» Istituto Veneto, vol. II (inseriti per estratto).
- Dilucidazioni di alcuni punti concernenti la golpe del frumento.* – 27 novembre 1843. – «Atti» Istituto Veneto, vol. III, 1843-44.
- Polemica sulla crittogama nelle macchie del gelso.* Verona, 1844, tip. Antonelli.
- Nota alla memoria sulle macchie nelle foglie dei gelsi.* Verona, 1844, tip. Libanti (inserita nel vol. XXII «Mem.» Accad. Veron., 1849).
- Sulla disposizione ai mali contagiosi.* Cenni. – 29 maggio 1844. – «Memorie» Istituto Veneto, vol. II.
- Cenni sulla più convenevole pronuncia del greco.* – 25 novembre 1844. – «Atti» Istituto Veneto, vol. IV, 1844-45 (inseriti per estratto).
- Osservazioni e dilucidazioni sul rapporto della Commissione eletta nel Congresso di Lucca per riferire intorno ad uno scritto dell'autore sulla golpe.* – «Giornale agrario L.V.», fasc. marzo 1844.

- Sulle macchie della foglia dei gelsi.* Articolo inserito nel detto «Giornale», fasc. del gennajo 1845.
- In quale stato entrino e si mantengano i germi contagiosi nell'essere organizzato.* – 18 giugno 1845. – «Memorie» Istituto Veneto, vol. II.
- Ricerche sopra un greco monosillabo.* – 30 novembre 1845. – «Atti» Istituto Veneto, vol. V, 1845-46.
- Sulla contagione della polmonea bovina.* – «Tornaconto» di Padova, nn. 37 e 38 del 1847.
- Sull'idea generale di contagio.* – 28 dicembre 1846. – «Memorie» Istituto Veneto, vol. IV, 1847.
- Sulla golpe del frumento,* Memoria. Verona, 1847, tip. Libanti. – «Mem.» Accad. Veron., vol. XXI.
- Della economia della Natura rispetto ai contagi.* – 29 novembre 1847. – «Atti» Istituto Veneto, vol. VII, 1847-48 (inserita per estratto).
- Come ridurre lo studio dei contagi a scienza reale.* Memoria inserita nel tomo XXIV, 1848, delle «Memorie della Società italiana dei XL».
- Sulla fersa del gelso, e in generale sulla produzione degli esseri che vivono in altri viventi.* – Verona, 1848.
- Memoria sulla fersa del gelso, e in generale sulla produzione degli esseri che vivono in altri viventi.* Milano, 1848, tip. De Cristoforis.
- Sulla idrofobia e sui contagi in generale.* Verona, 1849. – «Memorie» Accad. Veron., vol. XXIII.
- Cenni intorno all'influenza dell'aria sulle malattie de' viventi.* Verona, 1850, tip. Antonelli.
- Sulla generazione spontanea.* – «Mem.» Accad. Veron., volume XXVIII, 1850.
- Sulla pronuncia della francese L mouillée.* Dialogo. Verona, 1850, tip. Antonelli.
- Sulla influenza della luna.* Dialogo. Verona, 1850, tip. Andreola. Per nozze PORTALUPICANOSSA.
- Se certi viventi producano certi mali o ne siano prodotti.* – 24 nov. 1850. – «Atti» Istituto Ven., 1850-51 (per estratto).
- Sulla delitescenza dei contagi.* – 29 novembre 1851. – «Atti» Istituto Veneto, 1851-52.
- Sulla insussistenza della generazione spontanea.* Tomo XXV, 1851, delle «Memorie della Società italiana dei XL».
- Cenni intorno alla causa del morbo apparso recentemente nell'uva.* Milano, 1851, tip. De Cristoforis.
- Estratto della memoria intorno al metodo usato per assegnare la causa ai morbi più perniciosi.* Verona, 1851, tip. Antonelli.
- Cenni intorno al morbo apparso recentemente nell'uva.* Verona, 1852, tip. Andreola.
- Memoria sulla idea generale del contagio.* Venezia, 1852, tip. del Seminario di Padova.
- Nota sulla Puccinia Favi.* – 16 febbrajo 1852. – «Atti» Istituto Veneto, 1851-52 (per estratto).
- Sugli accenti della lingua greca.* Dialogo per nozze CARLOTTI-ALDEGATTI. Verona, 1853, tip. Antonelli.
- Esame di alcune opinioni relative alle malattie popolari.* – 20 febbrajo 1853. – «Atti» Istituto Veneto, 1852-53 (per estratto).
- Sulla inoculazione dei morbi in generale, e in particolare su quella proposta per la polmonea bovina.* Tomo XXV, 1853, delle «Memorie della Società italiana dei XL».
- Contro alcune ragioni adotte recentemente in favore della generazione spontanea.* – 29 dicembre 1853. – «Atti» dell'Istituto Veneto, 1853-54 (per estratto).
- Considerazioni filologiche riguardanti principalmente la pronuncia del greco.* Venezia, 1853, tip. Filippi.
- Guida allo studio dei contagi.* Verona, 1853, tip. Antonelli. – 2ª ediz., 1857, tip. Silvestri. – 3ª ediz., Verona, 1873, tip. Merlo.
- Contro il discacciamento della lettera j dalla scrittura italiana e latina.* – 26 febbrajo 1855. – «Atti» Istituto Veneto, 1854-55 (per estratto). Questo lavoro fu poi pubblicato anche in Verona, 1858, tip. Frizerio.
- Breve rivista su ciò che fu detto ed operato intorno all'innesto della polmonea bovina.* Verona, 1856, tip. Antonelli. – 2ª ediz., Verona, 1858, tip. Vicentini e Franchini.
- Sullo stato sanitario di Verona.* – 25 giugno 1856. – «Atti» Istituto Veneto, 1855-56, 1856-57.

- Perché lo studio dei morbi specifici non progredisca in proporzione di altri studj naturali.* – 22 dicembre 1856. – «Atti» Istituto Veneto, 1856-57.
- Sulle condizioni meteorologiche del Veronese.* – 22 febb. 1858. – «Atti» Istituto Veneto, 1857-58.
- Sulla natura e origine dei contagi.* – 13 dicembre 1858. – «Memorie» Istituto Veneto, vol. VIII.
- Sullo stato sanitario degli animali domestici nelle prov. venete.* – 16 maggio 1859. – «Atti» Istituto Veneto, 1858-59.
- Sulle condizioni agrarie del Veronese.* – 12 marzo e 16 aprile 1860. – «Atti» Istituto Veneto, 1859-60.
- La logica applicata allo studio dei contagi.* Tomo I, serie II, 1861, delle «Memorie della Società italiana dei XL».
- Memoria sul falchetto del gelso.* Verona, 1861, tip. Vicentini e Franchini.
- Sul miasma.* – 14 aprile 1861. – «Atti» Istituto Veneto, 1861-62.
- Sulla istituzione giovanile, ossia sul modo di studiare per apprendere ed apprendere utilmente.* Verona, 1862, tip. Civelli.
- Sulla malattia del gelso detta comunemente falchetto.* – «Memorie» Accad. Veron., vol. XXXIX, 1862.
- La mitologia è una storia; storia vera più d'ogni altra importante. Paradosso.* – 22 gennaio 1863. – «Atti» Istituto Veneto, 1862-63 (per estratto).
- Sulla inoculazione della lebbra, toccando prima altri mali comunicabili.* – 28 gennaio 1864. – «Memorie» Istituto Veneto, vol. XII, 1865.
- Sopra le somiglianze e differenze tra le fermentazioni di sostanze morte e quelle che si dice avvenire nei viventi.* – 19 febbrajo 1865. – «Memorie» Istituto Veneto, vol. XII, 1865.
- Sulla idrofobia, fissandone specialmente la causa e addittandone l'opportuno riparo.* – 26 novembre 1865. – «Memorie» Istituto Veneto, vol. XIII, 1867.
- Sul parassitismo e sua relazione coll'igiene.* – 27 maggio 1867. – «Memorie» Istituto Veneto, vol. XIII, 1867.
- Risposta ad uno scritto sulla etiologia della lebbra.* – 17 agosto 1868. – «Atti» Istituto Veneto, 1867-68.
- Sull'etiologia dell'indiano colera e del riparo da mettersi a questo malore.* – «Mem.» Accad. Veron., vol. XLVI, 1868.
- Sulla uniformità della Natura in ciò che spetta all'igiene.* – 8 dicembre 1868. – «Memorie» Istituto Veneto, vol. XV, 1871.
- Sulla genesi della tubercolosi e prima dei morbi specifici in generale.* – 26 novembre 1871. – «Memorie» Istituto Veneto, vol. XVI, 1872.
- Sulla etiologia del falchetto del gelso e sul modo di riparare a questo infortunio.* – 23 marzo 1873. – «Atti» Istituto Veneto, 1872-73.
- Protorganismi che appajono dopo la morte non provano ciò che avvenga durante la vita.* – 21 dicembre 1873. – «Memorie» Istituto Veneto, vol. XVIII, 1874.
- Intorno ad alcuni mali del riso.* – 19 aprile 1875. – «Atti» Istituto Veneto, 1874-75.
- La medicina ove non si attiene all'attenta osservazione della Natura è scienza immaginaria.* – «Memorie» Istituto Veneto, vol. XIX, 1876⁴.

¹ [Il testo a stampa originale ha per titolo: *Della vita e delle opere del prof. cav. Giulio Sandri*. Discorso del membro eff. Edoardo De Betta. Giulio Sandri: effettivo e pensionato dal 26/9/1840 (Gullino, p. 432).]

² [Edoardo De Betta: corrispondente dal 10/8/1862; effettivo dal 6/4/1872; pensionato dal 23/12/1876; vicepresidente dal 14/12/1890 al 3/12/1892; presidente dal 4/12/1892 al 16/12/1894 (Gullino, p. 389).]

³ [Così nel testo a stampa originale.]

⁴ [«Atti», 36 (1877-1878), pp. 221-245; per la lettera del segretario che annuncia la morte di Giulio Sandri vd. «Atti», 34 (1875-1876), pp. 687-689.]